

RnS
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

NON VI CHIAMO PIÙ SERVI MA AMICI

(Don Renzo Lavatori)

Ritiro del Gruppo del 13 marzo 2005

NON VI CHIAMO PIÙ SERVI MA AMICI

Don Renzo Lavatori: ritiro del 13/3/2005

La catechesi di oggi riguarda un argomento molto bello, molto interessante che ha per titolo la parola di Gesù quando, prima della sua passione nel cenacolo, dice ai suoi discepoli: « *Non vi chiamo più servi, ma amici* »(Gv 15, 15).

Fermeremo la nostra attenzione su tre momenti fondamentali.

Il primo momento è il contesto in cui Gesù dice questa frase. E' il momento in cui Gesù sta per salutare i suoi amici che lo hanno seguito, perché è la vigilia della sua passione, morte e resurrezione. Questa frase è nel vangelo di Giovanni, e per Giovanni la morte e la resurrezione di Gesù costituiscono un tutt'uno, cioè l'esaltazione di Gesù, il suo ritorno al Padre. È venuto dal Padre e ritorna al Padre. Vedremo il senso di questo momento profondissimo che Gesù vive con i suoi intimi prima della sua passione.

Il secondo momento della nostra riflessione si fermerà proprio su quelle parole che Gesù dice " *non vi chiamo più servi ma amici* " e ne capiremo il significato.

Il terzo momento poi è che cosa significa vivere da amici. Perché amici? Perché Gesù ci introduce nella casa del Padre. Ecco il concetto fondamentale.

GESÙ ANNUNCIA IL SUO RITORNO ALLA CASA DEL PADRE

E' il primo momento. Come sappiamo Gesù si trova ormai vicino alla sua ora, è giunta ormai la sua ora. Quale ora? Proprio quella di consumare la sua missione e riabbracciarsi per sempre con il Padre. Gesù sa che lascia i suoi e li lascia sulla terra mentre lui con la resurrezione torna al Padre nella gloria.

Naturalmente in questo momento di saluto c'è come una profonda commozione nel cuore di Gesù, così come anche nei suoi discepoli che non riescono a capire tutto in perfezione ma intravedono che c'è qualche cosa di grande che si sta ormai attuando. Allora Gesù comincia il suo discorso con queste parole (Gv 14, 1): " *Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me* ".

Gesù li incoraggia, il momento è drammatico perché dovranno affrontare lo scandalo della passione, della morte, della crocifissione di Gesù e i poveri discepoli si sbanderanno, si sentiranno soli, senza il maestro come faranno? Quindi Gesù ha questa ansia amorosa, pastorale, zelante perché i suoi discepoli non temano, non si disperdano, non si confondano ma abbiano fede. Perché questo incoraggiamento? Gesù prosegue nelle sue parole dicendo: " *Nella casa del Padre mio vi sono molti posti* ".

Dicevo che il momento è drammatico perché Gesù sta per essere consegnato in mano ai nemici attraverso il tradimento di Giuda e poi il rinnegamento di Pietro, la fuga di tutti, Gesù sarà solo. Eppure in questo momento tragico essi non devono turbarsi. E la ragione è questa: Gesù va nella casa del Padre per preparare un posto per loro. Che significa andare nella casa del Padre? E' un andare non tanto in un senso solamente fisico ma nel senso di vivere la comunione d'amore che esiste nella casa quando c'è il Padre. Perciò Gesù fa capire ai suoi discepoli che nonostante il momento buio a cui vanno incontro e nonostante la sua terribile sofferenza spirituale, fisica e psichica, tutto questo però è sorretto da questa amore infinito del Padre. Anche loro sono avvolti dal suo amore, perciò sono protetti da ogni assalto del nemico e devono stare tranquilli.

"*Molti sono i posti nella casa del Padre mio e io vado a prepararvi un posto*", stupenda questa parola, questa promessa. Che significa molti posti? Cioè nella casa del Padre mio c'è posto per tutti! E ognuno dovrà svolgere la sua mansione particolare con molta serenità, perché tutti sono avvolti da questo amore immenso del Padre. E' la famiglia di Dio. Gesù quindi parla di questa casa, di

questa famiglia in cui tutti sono avvolti dall'amore del Padre, e tutti trovano un proprio posto, una propria realtà, una propria determinazione che li rende felici, pur nella varietà di ogni posto perché i posti non sono uguali ma ce ne sono tanti e così svariati che tutti possono trovarvi la propria sistemazione, la propria realizzazione, la propria perfezione, la propria felicità.

Questo è il senso del momento doloroso, dal punto di vista umano, che sia Gesù come i suoi intimi stanno vivendo. In queste parole Gesù vuol fare riscoprire ai suoi discepoli la verità fondamentale che lui è venuto a portare e ad annunziare. Quale è questa verità fondamentale? Che tutti siamo figli nati dall'amore del Padre, apparteniamo a Dio nostro Padre come suoi figli amati. Per questo Gesù dice non vi lascerò soli, né orfani.

Che cosa è l'orfano? L'orfano è colui che sente la solitudine e l'amarezza di non avere più l'amore del padre. Gesù dice: voi questo non dovete sentirlo perché io vi introduco in questa casa del Padre dove troverete questa gioia del calore, della tenerezza, della presenza amorosissima di questo Padre meraviglioso. Infatti Gesù è venuto dal Padre e torna al Padre, ecco la sua missione. Il Padre lo ha mandato proprio perché quell'amore infinito che esiste tra Gesù e il Padre, tra il Figlio e il Padre, questo amore immenso, che poi è lo Spirito Santo, possa essere comunicato anche ai suoi discepoli, a coloro che credono in lui perché anche essi possano essere avvolti da questa amore e prepararsi quindi a vivere già su questa terra la realtà della casa del Padre, della famiglia del Padre.

Gesù perciò non li lascia soli, pur venendo dal Padre e avendo comunicato ad essi l'amore del Padre ora torna al Padre ma questo amore che è venuta a portare sulla terra, questo fuoco, rimane in mezzo ai suoi discepoli. Quindi i discepoli non devono turbarsi, non devono sentirsi soli, carenti d'amore, perché sono avvolti appunto dall'amore eterno del Padre. Questa è la novità cristiana che Gesù è venuto a portarci.

E che cosa significa vivere nella casa del Padre, essere avvolti da questo amore? È quello che Gesù stesso ha vissuto, Gesù non fa

altro che trasmettere a noi quello che lui già vive ed attua, questo amore e questa comunione filiale con il Padre.

In questo ambiente, in questo clima possiamo adesso entrare in questa visione della casa paterna. Nella casa c'è la figura del Padre che è tutto. Il Padre è all'inizio, all'origine perché nella casa tutto prende significato, valore, bellezza, armonia per la sua presenza, per la sua iniziativa, per la sua libera donazione. Perché il Padre indica l'origine, e la fonte della vita, il Padre essenzialmente ha questa determinazione profonda dà la vita, è fonte della vita, genera la vita e con la vita l'amore, la gioia, la comunione, la felicità, la beatitudine. Quindi tutto parte da Lui che è l'amore, la misericordia, colui che è il vivente. Per cui la casa acquista questo sapore meraviglioso perché c'è Lui che è questo principio ineffabile, immenso, gratuito di un'amore che non si consuma mai.

Però dall'altra parte il Padre non è solo l'inizio e la fonte per cui la vita della famiglia sussiste e vive in questa bellezza di comunione e di armonia ma è anche il fine in cui la casa trova compimento, trova pienezza, trova realizzazione. Ogni membro della famiglia dunque è attratto verso il Padre, si spinge verso il Padre, lo cerca perché si rende conto che solo nel Padre trova la propria beatitudine. Il Padre perciò è la fonte e l'origine ma anche il termine, quindi l'inizio e la fine di questa casa in cui regna l'amore. È nel Padre che ogni membro trova il senso dello stare in questa casa perché lui, il Padre, dà ordine, perfezione, bellezza a tutte le cose e a tutti gli abitanti della sua casa, perché tutto è avvolto dalla sua sapienza infinita.

Il Padre è l'onnisciente, il sapiente infinito, quindi tutte le cose le mette in quella visione profonda, meravigliosa che i figli vedono, contemplanò e gioiscono e sono avvolti da questa presenza meravigliosa, sapiente del Padre. Certo il Padre occupa nella casa il posto principale perché è lui che dà valore e significato a tutte le cose. Se dovesse mancare Lui la casa perde valore, perde calore, diventa fredda, arida, priva di vita, diventa una casa di morte. Con il Padre è una casa di vita, di salvezza, di misericordia, di abbraccio continuo, di vitalità. Senza di Lui la casa assume un senso di vuoto, di tenebra, di amarezza, diventa appunto una casa di desolazione.

Quale è questa casa tenebrosa dove non c'è più il Padre? È l'inferno. Purtroppo spesse volte questo inferno è anticipato su questa terra. In una casa di cristiani come è la famiglia, in una comunità di cristiani come un gruppo del Rinnovamento, in una parrocchia, dove non c'è questa presenza del Padre là si sente l'amarezza, la divisione, le conflittualità, la desolazione, l'inferno perché manca il Padre, manca la sua presenza. Proprio da lui sboccia l'amore, scaturisce la vita, splende la luce. È il Padre che dà questo senso profondo alla casa. Proprio lui vivifica ogni creatura che sta dentro questa casa anche la più piccola, la più umile, la più debole, con la sua presenza acquista vigore, gioia.

Ecco allora il contesto in cui Gesù dice queste parole: " non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io ".

Ecco il senso di tutta la sua missione, Gesù esprime, manifesta questa ansia interiore che i suoi intimi vivano questa esperienza d'amore, che è la casa del Padre. Sentano l'avvolgimento di questo calore, si sentano inseriti in questo ambiente in cui lui c'è, il Padre, e trasmette ad essi questa pienezza di vita che è il suo amore, il suo Santo Spirito.

NON VI CHIAMO PIÙ SERVI

E' il secondo momento della nostra riflessione. Queste parole "*non vi chiamo più servi*" possono essere comprese alla luce di quanto Gesù aggiunge, sempre in questo discorso dell'ultima cena, nel cenacolo, prima della sua passione, quando dice: "*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati* " (Gv 15).

Ecco descrive, appunto, la legge che esiste nella casa del Padre. Non ci sono tante regole, non ci sono tanti imperativi, c'è solo un grande

comandamento, questo amore che si riversa tra i membri della casa perché nasce dal cuore grande del Padre. Chi ha sperimentato questo amore del Padre, che lo ha sentito dentro di sé, non può che farlo esplodere all'interno di questa famiglia, perché tutti si sentano avvolti dal medesimo amore, tutti si sentano rigenerati, vivificati, trasformati da questo amore immenso del Padre.

L'amore, strettamente parlando, non si può chiamare un comandamento. Vi do un comandamento dice Gesù, ma può l'amore essere imposto come una legge? L'amore nasce dalla spontaneità, dalla gratuità, dalla libertà, per cui qui il senso di comandamento acquista una sfumatura particolare, non ha il significato di imposizione, ma di una cosa così necessaria di cui non si può fare a meno. Chi non ama non può stare dentro la casa, ne sente allora tutto il peso e fugge fuori, va là dove ci sono le tenebre. Come ha fatto Giuda nella notte dell'ultima cena, come ci racconta Giovanni nel suo vangelo, dopo aver preso il boccone dell'amore esce, ma fuori ci sono le tenebre mentre la casa è la luce, la gioia, il calore.

Quindi questo comandamento dell'amore non è un'imposizione, non è un dovere imperioso che ci viene proposto.

Ma la gioia di aver scoperto che Dio ci ama e il non poterne più fare a meno lo fanno diventare un comandamento. Nel senso che diventa una necessità interiore talmente forte, viva, che senza di esso veramente siamo desolati e finiti.

In che cosa consiste questo amore, questo comandamento dell'amore?

Gesù ci dice che innanzitutto l'ha vissuto lui: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"*. Gesù dice, voi siete miei amici per i quali io do la vita, la do e nessuno me la obbliga a darla perché non c'è un comandamento ma la do perché amo, perché il Padre mi ama e voglio dimostrare che anch'io amo il Padre. Per questo offro, dono la mia vita per voi, e perché anche voi sappiate che non c'è un amore più grande di questo.

Come possiamo restare indifferenti davanti a questa testimonianza

d'amore meravigliosa che è la croce? Particolarmente in questi giorni che ci separano dalla Pasqua dove veramente dobbiamo fissare lo sguardo sul crocifisso. Non c'è un amore più grande di questo! Questo amore che sboccia, che esplode da Gesù che offre liberamente e amorosamente la sua vita, questo amore dovrebbe inondare il nostro cuore totalmente, pienamente, senza riserve, senza condizionamenti.

Quindi Gesù ci dice: io ho fatto questo gesto per voi che siete amati da me, che siete stati prescelti, chiamati, formati, plasmati da questo grande amore che ho per voi, che si rivela in modo eclatante e totale proprio nel sacrificio di sé, della propria vita. Non c'è un amore più grande di questo! Allora a questo punto Gesù dice: " *voi siete miei amici* " perché per voi ho dato la vita, a voi voglio comunicare questo amore che brucia dentro di me che viene dal Padre. Vorrei che questo amore che alberga in me forse talmente forte in voi che questa stessa pienezza d'amore che ho io ce l'abbiate voi.

Questo è il mio comandamento, che non posso imporvi perché l'amore nasce spontaneo dal cuore.

Cosa potrei fare di più per farvi capire questo amore e perché possiate viverlo nella gioia?

Ecco l'ansia pastorale di Gesù. Come vorrei che questo amore che io sento dolcissimo, tenerissimo del Padre fosse nei vostri cuori. Farei del tutto e faccio del tutto, vi dono la vita per questo. Ecco perché voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando. Ecco l'amicizia: che vi ami. Quindi vi lascio questo comandamento come l'ansia più profonda del mio spirito perché questo amore che io vi ho dimostrato possiate viverlo tra di voi. Veramente allora tutto è compiuto, veramente il dono che io offro sulla croce diventa fonte di rigenerazione per tante creature.

A questo punto Gesù dice: " *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici* ". Ecco il momento della trasformazione, *non vi chiamo più servi*, il rapporto di diversificazione tra il servo e l'amico. Il servo è colui

che obbedisce al padrone ma non per amore, ma per obbligo, per dovere, per imposizione, l'amico invece è quello che è introdotto nell'intimità della comunione amorosa.

Ecco la diversificazione. Da qui nasce il doppio atteggiamento di colui che purtroppo può stare dentro la casa del Padre ma vive da servo, obbedisce, compie il dovere che gli è imposto ma solo per forza, oppure per la retribuzione del padrone, ma non per amore. Mentre Gesù vorrebbe introdurre i suoi Apostoli a vivere a dimensione di amicizia, cioè di comunione di amore, serena, libera, gioiosa, totale. Per questo Gesù dice: *“ vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”*.

Ecco la dimensione paterna della casa del Padre. Vi ho introdotto in questa casa perché vi ho detto tutto ciò che io ho udito dal Padre. Che cosa Gesù ha udito dal Padre? Quale è l'espressione che esce dal Padre, dal suo cuore e si effonde sul Figlio? Solo una: *"Figlio mio tu sei, io ti amo"*. Questa è la parola che Gesù ha udito sempre e per sempre e che fa risuonare profondamente nel suo cuore. *“Figlio mio amato e benedetto”*, questa è la parola che il Padre dice continuamente a suo Figlio. E Gesù ci dice: questa parola meravigliosa che io sento, che percepisco nel profondo del mio essere l'ho fatta conoscere a voi, per questo siete miei amici e non più servi.

Ecco, dicevo, perché c'è questo terribile rischio che qualcuno, su questa terra, può restare nella casa del Padre o credere di restarci ma solo materialmente, fisicamente, senza che il cuore partecipi al clima d'amore che si stabilisce in questa casa tra tutti coloro che vi abitano.

Ne rimane così come fuori pur considerandosi dentro e questo è triste.

Perché da qui deriva l'insoddisfazione, l'inquietudine, la conflittualità, l'aggressività, l'invidia, la gelosia.

Tutto questo nasce proprio dal fatto che uno sta dentro la casa del Padre ma senza dividerne l'amore: solo per obbedire ad alcune leggi esteriori, formali, obbliganti e perciò schiavizzanti.

Il Padre è visto come un padrone e perciò diventa un rapporto difficile, anziché liberante diventa opprimente e da qui tutti i disagi con Lui è con gli altri figli del Padre.

E purtroppo quando in una casa del Padre ci sono alcuni membri che vivono da servi e non hanno capito il clima dell'amicizia, della comunione l'ambiente diventa pesante. Anziché gustare la gioia della comunione e dell'amore si trasforma in una tensione, in una mancanza di confidenza, anzi in meccanismi terribili di giudizio, di emarginazione, di prevaricazione, di predominio, di invidia, è terribile! Non si entra in questa dimensione di amicizia e gli altri lo avvertono.

Ma chi resta "servo" non capisce, è come accecato, è come ottenebrato pur vivendo nella casa del Padre, addirittura giudica il Padre come se fosse un padrone senza aver compreso le parole che Gesù ci ha lasciato nel Suo testamento dove si racchiude tutto il Vangelo.

VIVERE DA AMICI

Passiamo adesso al terzo momento di questa riflessione. Parleremo delle conseguenze pratiche di quello che è stato detto.

Innanzitutto va detto come punto basilare che non è mai sufficiente la meditazione, la riflessione, il richiamo su questo fatto inaudito, nuovo, straordinario che costituisce il cuore del cristianesimo.

Quale? che Gesù, Figlio eterno fatto uomo, ha comunicato, ha trasmesso il messaggio della salvezza a tutti i credenti, a tutti i suoi amici, a tutti i suoi chiamati.

E il messaggio è questo: Dio è il Padre nostro e noi siamo suoi figli e siamo stati inseriti nella Sua casa per partecipare del suo amore, della sua beatitudine.

Questo è il concetto, l'annuncio nuovo, il messaggio che Gesù trasmette, questa è l'essenza del cristianesimo.

Ecco il punto, ecco il dono che Gesù ci ha portato: *"Non vi chiamo più servi ma amici"*.

Ora il punto fondamentale è questo: riscoprire, rivedere, ricontemplare la figura meravigliosa ma anche sconvolgente del Padre. Veramente questo è il punto fondamentale e delicato della vita cristiana. Riscoprire e rimeditare, rivedere la figura del Padre così come Gesù ce l'ha rivelato, non un'altra, quella che Gesù ci ha rivelato che è quella vera. Quella che non ci fa sentire più servi ma figli.

Fino a quando non c'è questo cambiamento non può esserci una conversione vera. Cioè una vera rinascita in Cristo. Il dono ricevuto nel battesimo resta imprigionato, non accolto veramente.

Detto questo che è il principio di base fondamentale, che cosa ne consegue?

Qui entriamo nella vita comunitaria che voi vivete in questo gruppo di preghiera, ma questo vale anche per la piccola comunità che è la famiglia e dovrebbe valere anche per la parrocchia, per la diocesi, e per una qualsiasi comunità religiosa.

Né consegue che in qualunque comunità cristiana, dalla famiglia al gruppo, alla parrocchia, ovunque si è riuniti, si vive insieme, nel nome di Gesù, lì si deve vivere l'amore presente nella casa del Padre.

LA VITA NELLA FAMIGLIA DELLA CASA DEL PADRE

Convivere in questa ambiente meraviglioso, che è la casa paterna, significa comprendere e soprattutto essere testimoni di queste realtà:

La famiglia vive dell'amore del Padre

La prima conseguenza fondamentale è questa: *la famiglia vive dell'amore del Padre nella certezza che Dio ci ama e ama tutti coloro che fanno parte della casa, nessuno escluso.*

Quindi l'amore del Padre deve in un primo momento entrare profondamente nel nostro animo per dare a noi per primi, la gioia di sentirci figli e partecipi della casa, della famiglia di Dio, questo ci dona libertà, serenità, apertura d'animo, generosità. Però dall'altra

parte dobbiamo anche renderci conto che tutti i membri che sono con noi nella casa sono ugualmente amati dal Padre, altrimenti non starebbero nella casa paterna.

Quindi se io mi sento amato profondamente dal Padre, questo stesso amore io lo devo riconoscere nel fratello o nella sorella che mi è accanto perché il Padre ama tutti i membri di questa casa sua, perché nessuno può essere inserito in questa casa se non è amato.

Certo, come abbiamo detto, c'è la difficoltà di accogliere questa amore, non tutti lo accolgono allo stesso modo, con la stessa sensibilità, con la stessa profondità, molti restano ancora nella dimensione di servi.

Ecco questa è la realtà faticosa della casa del Padre, per questo ci sono incomprensioni, per questo tensioni, per questo divisioni, perché l'amore che pur c'è nella casa del Padre, non tutti lo accolgono allo stesso modo, con la stessa profondità.

Ecco la necessità che tutti i membri di questa casa possano sempre rivivere, riscoprire, riattualizzare dentro di sé questa certezza meravigliosa: *io sono qui perché Dio mi ama come padre tenerissimo, misericordioso e come ama me ama tutti quelli che faranno parte della casa.*

Quindi come posso dire di amare il Padre, di essere amato dal Padre se non amo i fratelli che vivono con me nella stessa casa? È una menzogna, una falsificazione, spesso un terribile inganno.

Se tu hai accolto veramente, profondamente, totalmente la bellezza, la profondità, la dolcezza dell'amore del Padre che ti ha rigenerato, ti ha avvolto, ti ha plasmato non puoi (ecco il comandamento, la necessità interiore) non sentire la stessa tenerezza, la stessa effusione d'amore con tutti i fratelli e le sorelle che stanno con te, è impossibile.

Allora se tu non ami quelli che fanno parte della casa è segno che devi mettere in discussione te stesso e non gli altri. Cioè forse tu non hai capito, accolto, vissuto pienamente l'amore del Padre.

Se io sono così duro nel mio cuore, se io sono così egoista, così

ristretto, così pronto a giudicare gli altri è perché gli altri sbagliano? Perché gli altri sono stupidi? Perché gli altri sono deboli, incapaci? No! E' qui il punto indispensabile del quale dobbiamo prendere coscienza: *capire che il mio cuore non è stato totalmente coinvolto, intenerito, dall'amore del Padre.*

La famiglia vive della docilità al Padre

Seconda conseguenza, *la famiglia vive della docilità al Padre.* Come dice Gesù con quella frase stupenda: “*Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato*”.

Quando noi eravamo in seminario si diceva una frase che è molto significativa: *nella casa del Padre nessuno comanda.* Perché? Perché c'è il Padre, l'unico, vero direttore della casa e Lui lo fa con amore.

Quindi se fossimo nella casa del Padre vivendo totalmente l'atmosfera di questa famiglia, nessuno comanderebbe, nessuno dominerebbe, ma tutti amorosamente seguirebbero la volontà del Padre.

Ecco l'obiettivo, il segreto di una vita di famiglia vera, efficace, serena, dove tutti sono desiderosi che il Padre sia ascoltato, sia rispettato. Dove tutti vogliono che la sua volontà sia l'unica che conta perché è quella da cui nasce l'amore, quella volontà da cui nasce la sapienza, che è sapienza, che è bellezza, che è perfezione, che è santità, in cui non c'è inganno, in cui non c'è menzogna, in cui non c'è cattiveria.

Chi vive nella famiglia del Padre ha questa docilità profonda: sa vivere morendo al proprio io.

E dall'altra parte sa vivere la sua situazione secondo quello che è necessario nella casa e che il Padre lo rivela attraverso l'ordine, i ministeri, i carismi, le situazioni in cui ognuno è posto in un modo diverso dall'altro.

Questo noi lo dobbiamo accettare: la diversità dei ruoli, delle presenze, delle situazioni, delle funzioni è un dato essenziale alla

vita della casa del Padre. Guai se pretendiamo tutti di fare la stessa cosa o se abbiamo invidia se uno fa una cosa diversa dalla mia, se ha un ruolo diverso dal mio.

E' il Padre che ha stabilito le diverse mansioni, ecco la parola di Gesù: molte sono le mansioni, i posti della casa del Padre mio, non uno solo. Questa accettazione della diversità dei compiti, dei posti che Dio ci assegna, anche in questa vita, si fa fatica ad accettarla, invece è fondamentale.

Perché devo rattristarmi se un fratello o una sorella svolge un ruolo che è importante nella casa del Padre? Anche io ho un ruolo che può essere più o meno importante, ma non me ne deve importare perché questa differenza non ha una valorizzazione esteriore, non può essere soggetta ad un calcolo ma tutti i posti, tutte le mansioni sono belle, perché tutte contribuiscono all'armonia della casa del Padre, alla bellezza della unione con il Padre, con la sua volontà.

Quindi da una parte accettare la diversificazione dei ruoli, dall'altra parte non chiudersi nel proprio ruolo come fosse l'unico da doversi svolgere come io lo penso. Fare ciò che uno crede, cadere cioè nel rischio di un soggettivismo, nel personalismo e mettere al centro dunque i propri carismi, le proprie facoltà, i doni che il Signore mi ha dato, il mio modo di vedere senza tenere conto degli altri.

In questo modo è inevitabile che io mi chiuda in me stesso. Mi isolo e non favorisco la comunione della casa, favorisco solo le divisioni, le frazioni, il gruppetti, i corpuscoli, è la fine, la morte della casa del Padre.

La famiglia vive dell'unità del Padre

Terza conseguenza, *la famiglia vive dell'unità del Padre*, cioè il Padre è colui che unisce tutti i membri della famiglia come fossero un cuore solo e un'anima sola perché tutti i fratelli sono irrorati, vivificati da questo amore immenso del Padre. Tutti dobbiamo sentire questo amore, tutti si sentono generati dall'unico principio di amore che è il Padre. E allora è chiaro che questo amore unisce tutti saldamente uno con l'altro (ecco l'altra realtà stupenda) in modo che

uno vede nell'altro le sembianze del Padre celeste, scopre nel fratello il volto del Padre. Come dice Gesù: “*chi vede me vede il Padre*”, ognuno di noi lo potrebbe dire vedendo nel volto del fratello il riflesso del Padre. Non lo vediamo quando siamo subito pronti a vederne i difetti, le mancanze. Cadiamo nel giudizio. Guai!

Ecco ciò costituisce l'unità: vedere l'immagine del Padre negli altri.

Perché io, Don Renzo, sono stato trasfigurato in Cristo, io sono “alter Cristus”, come ciascuno di voi, dal momento del battesimo, siete divenuti “alter Cristus” cioè siete come Gesù, trasfigurati nel volto del Figlio che porta l'immagine del Padre.

Se questo è vero, se ci crediamo, come possiamo disprezzare, allontanare, emarginare, escludere il fratello? Ognuno è come un'impronta del Padre e messi tutti insieme, ognuno in modo diverso, formiamo questo volto bello del Padre che risplende nella sua casa.

Ecco perché chiunque entra in quella casa può vedere questo volto amoroso del Padre se i figli vivono di questo amore. Da questo conosceranno, come dice Gesù, che siete miei discepoli.

Ecco perché se nel Gruppo si vive questo amore del Padre se qualche estraneo arriva si converte.

Perché questo flusso di amore è così forte, così bello, così travolgente che tocca e converte. Fa capire che qui c'è una realtà diversa da quella del mondo. Altrimenti che testimonianza diamo? Perché gli altri si dovrebbero convertire? E' inutile che andiamo a cantare sulle piazze o fare l'evangelizzazione nei posti più remoti se tra di noi non viviamo il clima della casa del Padre diventa solo sterile esibizionismo. Perché non trasmettiamo, non possiamo trasmettere l'amore del Padre.

La famiglia vive nella varietà dei doni del Padre

Quarta ed ultima conseguenza. *La famiglia vive nella varietà dei doni del Padre senza gelosia perché ciascuno è ricolmo di quei doni concessi sapientemente dal Padre e ne è felice perché il Padre mi ha fatto così.*

Perché voglio fare altro? Perché non accetto questi doni che sono in me? Ma accettare anche i doni che sono negli altri fratelli, perché in essi io vedo le azioni meravigliose che il Padre compie, come le compie in me le compie anche negli altri e perciò tutti glorificano il Padre.

Nella famiglia l'unica preoccupazione, se possiamo dire così, l'unico intento, l'unico scopo è che il Padre sia glorificato, che il suo amore sia riconosciuto, che la sua santità sia benedetta, che la sua sapienza sia innalzata, non la mia, non quella degli altri.

Guai all'autoglorificazione, all'autoesaltazione, al leaderismo, è una tentazione terribile, distrugge la gloria del Padre e quindi distrugge la casa del Padre.

Ma guai anche all'autoesaltazione degli altri, all'idolatria degli altri, per cui l'altro è visto in una luce che non è quella che è vista e voluta dal Padre, perché tutto è frutto della sapienza infinita del Padre e nessuno si può appropriare di ciò che appartiene al Padre, guai alla possessività se domina nel nostro animo, non siamo membri della famiglia ma siamo servi.

Quando ci appropriamo dei doni del Padre? Quando pensiamo di poterli usare come noi vogliamo e di poterli avere sempre. Invece il Padre te li da e te li toglie, te li da in un modo e te li può dare in un'altro, alle volte ti usa in un senso per certi servizi e altre volte per altri.

Accogliere questo è vivere la libertà interiore di coloro che hanno percepito e vissuto l'armonia della casa del Padre. Perché tutto appartiene al Padre e tutto deve tornare al Padre, guai se noi c'è ne impossessiamo.

Questo è un rischio per le comunità cristiane e anche per le comunità del Rinnovamento, per voi, dove ci sono tanti doni, tanti ministeri, tanti carismi, ma sono suoi!

Carissimi concludiamo ora questa catechesi perché possiamo riflettere, vivere e scoprire sempre di più che Gesù ci ha chiamato

nella sua casa, nella casa del Padre per farci assaporare in profondità questa dolcezza, questa grandezza, questa tenerezza del Padre dalla quale, come abbiamo visto, scaturiscono cose stupende, meravigliose.

Chiediamo tutti, sempre, al Padre che, mediante il suo Spirito, ci faccia vivere fino in fondo quello che Gesù ci ha comunicato per vivere come suoi amici e non come servi.

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2002 - 2005)

N° 1 - 23 SETTEMBRE 2001

RIFFLESSIONI PER LA NOSTRA CRESCITA MINISTERIALE - Piero Tomassini
EFFUSIONE, CARITA' E SERVIZIO - Gaetano Colli

N° 2 - 14 OTTOBRE 2001

LA SPIRITUALITA' DELLA FAMIGLIA - Padre Alessandro Ferreiros
LA SANTITA' NELLA FAMIGLIA - Testimonianza di Franca e Dino Palladino

N° 3 - 18 NOVEMBRE 2001

LA PERFETTA LETIZIA-CONSCRATI A MARIA-L'EUCARESTIA- Padre Cosimo Cavalluzzo

N° 4 - 20 GENNAIO 2002

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA - Gaetano Colli
(aprile - dicembre 2001)

N° 5 - 17 FEBBRAIO 2002

L'INCONTRO DI SALVEZZA - Don Renzo Lavatori

N° 6 - 17 MARZO 2002

IL DONO DELLE LINGUE - Padre Alessandro Ferreiros

N° 7 - 14 APRILE 2002

LA PREGHIERA COMUNITARIA, SPONTANEA, CARISMATICA - Piero Tomassini

N° 8 - 26 MAGGIO 2002

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA - Gaetano Colli
(gennaio - aprile 2002)

N° 9 - 16 GIUGNO 2002

IL CARISMA DELLA PROFEZIA - Piero Tomassini

N° 10 - 20 OTTOBRE 2002

LA CONVERSIONE DEL CUORE - Don Renzo Lavatori

N° 11 - 17 NOVEMBRE 2002

IL DONO DELLA COMUNITA' - Padre Giuliano Bonelli

N° 12 - 15 DICEMBRE 2002

LE CATACOMBE DI SAN CALLISTO - Padre Antonio Baruffa
(La fede dei primi cristiani)

N° 13 - 15 DICEMBRE 2002

LA CONVERSIONE - Padre Gianfranco Berbenni

N° 14 - 19 GENNAIO 2003

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA (9 XI 2002 - 18 I 2003) - Gaetano Colli

N° 15 - 16 FEBBRAIO 2003

LA GUARIGIONE INTERIORE - Piero Tomassini

N° 16 - 16 MARZO 2003

LA RICONCILIAZIONE - Padre Paolo Podda

I libretti del Gruppo Maria

N° 17 - 13 APRILE 2003

MARIA CORREDENTRICE E MADRE UNIVERSALE - Mons. Gianfranco Basti

N° 18 - 11 MAGGIO 2003

UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Mario Landi del C.N.S.

N° 19 - 15 GIUGNO 2003

LA FAMILIARITA' CON DIO E LA COMUNIONE CON I FRATELLI - Don Renzo Lavatori.

N° 20 - 9 NOVEMBRE 2003

(IN PREPARAZIONE)

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO - Don Renzo Lavatori

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

N° 25 - 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO - Franca Palladino

N° 26 - 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO - P. Gianfranco Berbenni

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria